NOI GIOVANNI CORTI PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE...

Giovanni Corti

N. 201.

NOI GIOVANNI CORTI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MANTOVA

PRELATO DOMESTICO ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

AL VENERABILE CLERO ED AL DILETTISSIMO POPOLO

DELLA CITTÀ E DIOCESI

SALUTE e BENEDIZIONE

IL SANTO PADRE *mosso dalle nostre suppliche concede anche in quest'anno un largo Indulto per la prossima Quaresima.*

In forza della Pontificia concessione i nostri Diocesani, compresi i Regolari d'ambedue i sessi non astretti da voto speciale, durante la prossima Quaresima possono far uso delle carni nell'unica commestione, tolta però la promiscuità di carne e pesce nello stesso pasto, ed accettuati i seguenti giorni: il Mercoledì delle Ceneri - *i tre ultimi giorni,* Giovedì, Venerdì, Sabato santo - *tutti gli altri* Venerdì, *meno il primo, cioè: 23 Febbrajo, 2. 9, 16 e 23 Marzo, ne' quali giorni dovranno usarsi soli cibi strettamente quaresimali, ossia d'olio.*

Nel Mercoledì delle Tempora, nel primo Venerdì, ed in tutti i Sabati della Quaresima, fuori del Sabato santo, permettiamo nell'unica commestione l'uso delle uova, e dei latticinj.

Accordiamo pur'anche sino alla Quaresima 1867 l'uso dei soli condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni vietati. - *Da questa benigna concessione restano eccettuati sempre i tre giorni dei quattro Tempi dell'anno, le Vigilie della Pentecoste, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione di Maria Vergine, di Tutti i Santi, della Natività di Nostro Signor Gesù Cristo; e uel corso della Quaresima tutti quei giorni che devono osservarsi con cibi di pretto magro, volgarmente d'olio.*

Ingiungiamo poi, giusta la mente del Sommo Pontefice, *che ogni Fedele una volta alla settimana faccia una devota visita alla Chiesa Parrocchiale, od a quella che per particolari circostanze gli verrà assegnata dal Parroco o dal Confessore. Per le persone Claustrali, o che vivono in comunità, nei Collegi od altri Istituti di educazione assegniamo per detta visita la propria loro Chiesa.*

Con quali parole potremmo Noi significarvi, Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, la consolazione che provammo nello scorso Giubileo per lo zelo mostrato dai Pastori d'anime nel procurare al loro Gregge un pascolo abbondante della divina parola, per la spontaneità generosa con cui tanti nostri bravi Sacerdoti faticarono nell'amministrarla, pel sentimento religioso, che si destò così vivo, ed universale nelle nostre popolazioni onde profittare di un tempo così santo, e salutare?

Benedetto il Signore che ci ha visitati nella sua misericordia: Benedetti voi V. F. che sapeste così ben comprendere i disegni misericordiosi del Signore: Benedetti voi F. D. che di questa misericordia raccoglieste solleciti, e riconoscenti i doni preziosi!

Il modo con cui celebraste il Santo Giubileo Ci è presagio e pegno del modo con cui passerete l'imminente Quaresima; Ci dice che essa sarà per voi un tempo avventurato, che coronerà i favori celesti da voi gustati nel Giubileo, che perfezionerà in voi l'opera della grazia divina.

Preghiamo il Signore che non siano fallaci i nostri presentimenti, e voi sarete felici di sperimentare in voi stessi quello che ora veniamo ad esporvi: Che la quaresima passata cristianamente avrà la virtù di assicurarvi i frutti del Santo Giubileo.

Gioverà I. ad indebolire sempre meglio in voi il fomite del peccato

II. a riparare le male conseguenze delle colpe passate

III a stabilirvi nel bene per l'avvenire. — Vediamolo:

I. La Quaresima passata cristianamente gioverà ad indebolire in voi il fomite del peccato. Quando lo spirito dell'uomo si ribellò a Dio, la sua carne si ribellò allo spirito, e l'uomo cominciò a sentire nelle sue membra tendenze disordinate, che l'Apostolo chiama legge di peccato (1) la quale lotta di continuo contro la legge della mente, contro i dettami della retta ragione. A questa legge di peccato si da il nome di concupiscenza, funesta eredità della colpa di Adamo. Il Battesimo che toglie il peccato d'origine, diminuisce ma non toglie affatto la concupiscenza, e finchè saremo vestiti di questo corpo mortale, dovremo soggiacere alle seduzioni ed agli assalti di questo intestino nostro nemico. Ciascuno dice l' Apostolo S. Giacomo è tentato dalla propria concupiscenza, che lo trae, e lo alletta (2). La concupiscenza per se non è peccato. Essa, dice il Tridentino, viene dal peccato, e tende al peccato. Ci fu lasciata per combatterla, combattendola virilmente, lungi dal nuocerci, la concupiscenza diventa per noi stromento di virtù, fonte di merito (3). Guai però se noi l'assecondiamo! È allora, soggiunge l'Apostolo s. Giacomo, che la concupiscenza partorisce il peccato, il quale consumato che sia, genera la morte (4).

(1) Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Rom. VII. 18
(2) Unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus. Jac. I. 14
(3) Trid. Sess. V. Decr. de pecc. orig. n. 5.
(4) Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum, peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem. Jac. I. 15

Laonde voi, che avete avuto la bella sorte di risorgere dal peccato, e siete nel proposito di non ricadervi; dovete attendere con grande sollecitndine ad indebolire sempre meglio il fomite malaugurato della colpa quale si è appunto la concupiscenza.

A servigio della concupiscenza cospirano internamente, i pravi appetiti ingeniti alla corrotta nostra carne; esternamente gli oggetti seducenti delle di cui funeste impressioni si fanno ministri i nostri sensi. Ad indebolire quindi questo fomite, a fiaccare questo domestico nemico, conviene batterlo nella sua sede coll'afflizione della carne. Mortificate le vostre membra, quest' era il grande suggerimento dell'Apostolo (1). Conviene inoltre, colla custodia dei sensi, chiudere l'adito alle esterne impressioni, che lo eccitano e lo rinforzano.

Uno dei mezzi più acconci a domare la carne e renderla ossequente allo spirito, chi di voi lo ignora, essere il digiuno, sia che lo prendiate nel senso della legge ecclesiastica, che, i n tempi determinati, prescrive le qualità dei cibi, la quantità, e l'ora delle refezioni, sia che lo prendiate in genere, nel senso di una temperanza abituale nel mangiare e nel bere, di una speciale astinenza da quei cibi, da quelle bevande, che più solleticano il gusto, od hanno la funesta attitudine di eccitare maggiormente le mal nate passioni?

Or eccovi la Quaresima, che vi fa del digiuno un grave precetto. Sarebbe impossibile passar cristianamente la Quaresi ma e non osservare il digiuno prescritto. Che se non vi foste peranco astretti nella sua integrità, o ne foste per titoli legittimi regolarmente dispensati, voi per certo non avrete il coraggio di tenervi dispensati da quelle astinenze e mortificazioni corporali, per le quali possiate dire, che, se non obbedite alla lettera, siete però compresi dallo spirito di questa legge quanto severa altrettanto provida, e sapiente.

(1) Mortificate membra vestra. Colos. III. 5.

Inoltre ogni Cristiano il quale sappia di essere Cristiano consulta gli intendimenti della Chiesa, penetra nel significato che Essa vuol dare a questo sacro tempo che è la Quaresima, tempo da Lei assegnato al pianto, all' espiazione, alla preghiera, al ritiro. Egli perciò si fa una regola invariabile di andar assai parco nei divertimenti, di tenersi lontano dagli spettacoli, dalle geniali conversazioni, dai pericolosi ridotti, e sopratutto dai luoghi, e dalle persone state fatali alla sua virtù: si apparta insomma da quegli oggetti che potrebbero ferire perniciosamente i suoi sensi, e nella cauta custodia de' sensi trova il mezzo di tener mortificato la propria concupiscenza, d'indebolire questo fomite del peccato.

V' ha di più. Noi siamo soggetti a mille debolezze, a difetti innumerevoli, che d'ordinario nè studiamo di conoscere, nè curiamo di correggere. Non avvertiti, non emendati questi difetti si aprono impunemente tante piccole breccie nel nostro spirito a profitto della concupiscenza che se ne giova per introdurvi poi il peccato. Buon per noi se passeremo cristianamente la Quaresima! Le pratiche pie e penitenziali proprie di questo tempo, portandoci allo studio, ed alla riforma di noi stessi, hanno la virtù di additarci i nostri difetti, di guarircene e d'indebolire il fomite della concupiscenza privandolo di que' sussidj che le nostre leggerezze, ed un male inteso amor proprio incautamente le somministravano.

II. La Quaresima giova a riparare le male conseguenze delle colpe passate. Quì vogliamo accennare principalmente ai danni che i nostri peccati potessero aver recato al nostro prossimo, sturbandolo nel possesso di quei beni ai quali per disposizione di Dio egli ha uno stretto diritto: nel possesso della roba, se mai ne lo avessimo defraudato col furto, o con azioni ingiuste e dannose: nel possesso dell'onore, se lo avessimo leso colla maldicenza: nel possesso dell' anima, se ne avessimo guasta l'integrità cogli scandali. In questi casi, lo sapete bene, o carissimi, non basta no chiedere perdono a Dio del nostro peccato,

dobbiamo ben' anche risarcire il prossimo del danno inferitogli, e la Confessione del Giubileo voi l' avrete certamente accompagnata colle riparazioni, che per allora vi erano possibili, e col proposito di renderle, per quanto è da voi, perfettamente compiute.

A questo fine doveroso e santo vedete ora quanto debba contribuire la Quaresima passata cristianamente.

Il digiuno, o quanto meno l'abituale temperanza nell'uso dei cibi e delle bevande sia per la qualità, sia per la copia, deve fruttare a non pochi risparmj più o meno rilevanti, i quali, giusta la spirito della Chiesa e le esortazioni dei Santi Padri, andrebbero convertiti a saziare la fame, a coprire la nudità dei poverelli di Cristo. Ma per chi ha doveri di restituzione, vogliono essere mezzi onde soddisfare ai diritti della giustizia, che prevalgono a quelli della carità. Propriamente parlando, simili avanzi non sarebbero nostri, e nei Proverbj sta scritto, che le offerte stesse che si fanno a Dio, siano tolte dalle nostre sostanze non dalle altrui (1).

Non rade volte è l'intemperanza della gola che ci porta a spendere oltre le forze, che ci rende infedeli sull' altrui roba: sia dunque la mortificazione della gola, che ripara ai mali delle sue sregolatezze.

È naturale poi che la parola di Dio predicata in Quaresima con maggior frequenza, ascoltata con maggior premura e docilità, custodita nel ritiro, nutrita dall' orazione spieghi in voi la potente sua virtù: che discesa dalla mente al cuore, salga dal cuore alla lingua, e la informi, la purifichi, la assenni, e le infonda una parola pesata, modesta, benevola a rimedio dei mali recati agli altri, ed a voi da una loquacità improvida, mordace, provocatrice: Una parola che condisca i vostri discorsi di quella dolcezza, che al dire dello Spirito Santo moltiplica gli amici, e rabbonisse i nemici: Una parola che impronti il vostro conver-

(1) Honora Deum de tua substantia. Prov. III. 9.

sare di quella buona grazia, che, segue a dire lo S. S. forma il carattere dell'uomo dabbene (1).

Educata così la vostra lingua, composta così la vostra condotta per le pratiche usate nella Quaresima, voi, senza più, siete sulla via di riparare anche agli scandali, che aveste dato nella vostra vita passata. E chi mai può dirsi immune da questo peccato? Oh quante colpe commesse dagli altri saranno da Dio addebitate anche alla nostra partita, perchè occasionate dalle nostre parole meno castigate, dai nostri esempj meno retti! Perchè non prevenute, non frenate, non emendate da noi, quando ne avevamo il potere, e l'obbligazione! Non toccando di certi modi speciali, coi quali si possono, e talora si devono riparare li scandali dati; è chiaro, che una vita modellata evidentemente sulle massime del Vangelo, quale è quella che vi si addita per la prossima Quaresima, edifica alla virtù, come una vita palesemente scorretta attira altre al vizio, che redime dalla colpa quelle anime che vi abbiamo sospinte, o ne guadagna altre in loro vece ed in loro compenso.

Tanto è vero che la Quaresima passata cristianamente, gioverà a riparare le male conseguenze delle colpe passate da voi già piante durante il Giubileo, ed a compire i benefici effetti di questo tempo salutare.

Nel qual proposito di santificare la Quaresima vi deve sempre meglio confermare la considerazione del fine precipuo pel quale essa fu istituita, di apparecchiare i Fedeli alla degna celebrazione dei misteri Pasquali. Ebbene, attendete in questa Quaresima a perfezionare la vostra risurrezione spirituale adoprandovi con ogni premura a cancellare le traccie funeste, che la morte dell'anima, cagionata dal peccato, suol lasciare dietro di se e poi dite se sapreste trovare modo di onorare più degnamente la risurrezione corporale di Gesù Cristo, che si vuol solennizzata nella Santa Pasqua.

(1) Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua eucharis in bono homine abundat. Eccl. VI. 5.

III. Dissimo per ultimo, che la Quaresima passata cristianamente gioverà a stabilirvi nel bene per l'avvenire. Non chi avrà incominciato, ma chi persevererà sino alla fine, quegli sarà salvo (1). Vedete però, o carissimi, fenomeno singolare nello svolgimento della vita umana: l'impero delle abitudini! Noi di solito viviamo oggi, come abbiamo vissuto jeri, e come viviamo oggi, vivremo domani. Il fanciullo, dice lo Spirito Santo, si forma di buon'ora la sua via, dalla quale non declina nemmeno nella vecchiaja (2). Fortunato perciò chi sa formarsi per tempo abitudini virtuose! Sgraziato colui, il quale poco a poco si addomestica colla colpa! Massimechè per nostra sventura, il male ci allaccia più presto, e più potentemente che non ci guadagni il bene, e caduti una volta nelle sue reti, chi ci da la forza di uscirne? Cavano le lagrime i gemiti di Agostino, che deplora la sua schiavitù gravata dalle catene dalle perverse sue giovanili abitudini. Cava le lagrime l'aspetto di tanti peccatori consuetudinarj fatti schiavi dalle loro colpe per esservisi abituati (3). Una disgrazia, una predica, il Giubileo li sveglia, li scuote, li richiama a se stessi. Vorrebbero trarsi dal seno la serpe che li morde, ma alla prova, la forza vien meno. Arrossiscono, e sentono dispetto della loro impotenza, ma non sanno come prevalere. Giungono talora a buone risoluzioni, si confessano, e per pochi dì camminano una via nuova, poi tratti dalle vecchie abitudini ritornano alle antiche usanze, ed ingrossano i nodi di quella fune, che era allentata, ma non infranta.

Per vincere l'abitudine si richiede un'altra abitudine, dice il principe degli Ascetici (4). Sì d'ordinario l'abitudine del male, non si soggioga che coll'abitudine del bene. Il tutto sta a poter connetterla quest'abitudine vittoriosa e fortunata. Qui fa bisogno

(1) Qui autem perseveraverit usque ad finem, hic salvus erit. Mat. X. 22. XXIV. 13.
(2) Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea. Prov. XXII. 6.
(3) Omnis qui facit peccatum, servus est peccati. Joan. VIII. 34.
(4) Certa viriliter Consuetudo, consuetudine vincitur. Kempis Lib. I. cap. XXI. 2

di qualche mezzo esteriore ed opportuno, che ogni giorno, e per lungo tratto ci stia presente quasi guardia de' nostri passi, ci segni la via, ci additi i pericoli, ci rammenti i buoni propositi, ci ajuti a mantenerli. No non basta abbattere l'albero cattivo, bisogna svellerne sino le ultime barbe. Non basta piantare l'albero buono, bisogna lavorarvi d'attorno sino a che le sue radici siansi tenacemente abbarbicate.

Questo, o Carissimi, può e deve essere il compito fortunato della Quaresima presa nel senso voluto dalla cristiana sapienza. In essa abbiamo una serie non mai interrotta di oltre 40 giorni, tutta intrecciata di opere e di astinenze salutari in parte strettamente obbligatorie, in parte imposteci dalla comune consuetudine, dalla natura stessa di quei giorni santi. Il digiuno, o quella mortificazione corporale, che vogliate legittimamente sostituirvi, tutti i dì — tutti i dì, il ritiro, un po' più d'orazione, la Santa Messa, la visita alla Chiesa, appena il possiate — la festa rettamente santificata coll'intervento alle sacre funzioni, alla predica, colla partecipazione ai Santi Sacramenti; la festa ridona mano mano alla volontà, per avventura alquanto svigorita lungo la settimana, il primitivo suo fervore.

Il nostro cuore purgato già e ben disposto dal Giubileo, di cui, come è a suppòrsi, dura tuttavia il frutto, entra in questo tempo come in un'atmosfera di salute, onde arricchirsi di nuove forze. Il vostro cuore era dominato dalla concupiscenza, ma risoluto di estinguerne il fuoco, col sottrarvi ogni esca che lo potesse alimentare? La Quaresima vi mette nella felice necessità di affliggere la vostra carne, di mortificare i vostri sensi, ed il fuoco della concupiscenza viene potentemente represso. Il vostro cuore era tepido e svogliato del bene, ma desideroso d'infervorarsene? Ecco il nobile vostro desiderio acceso e ringagliardito in Quaresima da una serie lunga e continua di atti tendenti tutti a secondarla. A Pasqua voi vi troverete altri uomini. Avrete l'avversione al male consolidata dall'abitudine, avrete la tendenza al bene, soccorsa dall'abitudine. Potrete contrapporre all'abitu-

dine del peccato quella della virtù. Le tentazioni, se non saranno meno frequenti, e meno gagliarde, troveranno una forza di resistenza nella vostra volontà più potente di loro, e ne trionferete con grande vostro guadagno, dice l'Apostolo (1); un trionfo sarà scala ad un'altro trionfo, ed ogni vittoria crescerà la vostra, scemerà la forza del vostro nemico. Voi in avvenire troverete il rovescio di quanto sperimentaste fin qui. La facilità nel bene e non nel male: la difficoltà nel male e non nel bene. Il regno di Dio sarà entrato, si sarà stabilito in voi, e voi già schiavi del demonio e del peccato, sarete beati di aver conquistato la dolce e cara libertà dei figliuoli di Dio, e capirete quanto sia vero quel detto, che = Servire a Dio, è regnare.

Vedete pertanto o carissimi, con quale animo grato dovete accogliere, con quale ardore e fedeltà dovete santificare il prossimo tempo della Quaresima, che vi offre tanti vantaggi. Questo tempo così atto ad indebolire in voi il fomite della concupiscenza causa dei nostri peccati a riparare le male conseguenze delle passate vostre colpe, a stabilirvi nella giustificazione, ad assicurare la salvezza dell'anima vostra.

Lasciate ora Figliuoli miei, che prima di chiudere vi facciamo un'avvertenza. Se volete che la Quaresima vi apporti questi frutti maravigliosi, dolcissimi, bisogna che vi guardiate dall'abusare del Carnevale. Ci raccomandiamo specialmente per gli ultimi giorni, che sogliono essere i più pericolosi.

È una provvidenza che quest'anno il Carnevale sia corto, che i primi giorni della Quaresima dando quasi di mano agli ultimi giorni del Giubileo, prendano solleciti in custodia i suoi frutti, prima che siano guasti, dispersi dall'aura corrutrice del mondo.

I libertini ci accusino pure di scrupoli, e di esagerazioni, se gridiamo contro i solazzi carnevaleschi. Non crediate già che noi siamo così austeri da voler interdire ai nostri figli in Cristo qualche straordinario diporto in questo tempo. Divertitevi pure,

(1) Faciet etiam de tentatione proventum. I. Cor. X. 13.

ma in modo che lo spirito si ricrei, non si contamini, che l'anima si giocondi, ma non sia contristato il suo Dio. Ammettiamo anche noi se il volete, che, come vi è il tempo a cui sta bene il pianto, possa esservi il tempo in cui sta bene un'espansione di non consueta allegrezza (1). Il vostro buon senso però rifuggirà sempre dal segnare un tempo qualsiasi fra l'anno, in cui possa credersi permesso offendere il Signore, e separarsi da Lui. Non siamo noi sempre del Signore in ogni stagione, in ogni giorno, in ogni ora del giorno? Certe maschere, certi balli, certi veglioni, certe feste, luridi avvanzi della licenza pagana, non sono esse riprovate dal più grossolano pudore? E senz'altro, voi che avevate l'uso di divertirvi in questo modo nel Carnevale, non avete per questo avuto sempre materia di confessarvene a Pasqua? E nella confessione del Giubileo, non aveste voi a piangere tante colpe procuratevi da queste follie, che rivivono ogni anno per l'alito venefico di impure passioni?

Quel Dio che vi ha prodigato tante grazie, per bocca del vostro Vescovo, vi chiede ora una virtuosa astinenza da questi perniciosi solazzi: dessa è indispensabile per conservare, e perfezionare in voi l'opera della vostra salute così felicemente iniziata nel Giubileo. Voi di certo non vorrete essere così tristi, e così stolti, da macchiarvi per sì poca cosa di una ingratitudine mostruosa, da avventurare il massimo dei beni, a cui creatura umana possa aspirare. Voi non vorrete coll'abuso del Carnevale perdere i grandi vantaggi, che vi offre la Quaresima, passata nel modo, che vi abbiamo suggerito.

Tra le pratiche che devono segnalare il tempo Quaresimale, vel dissimo già, primeggia l'orazione, la quale in questo tempo vuol essere frequente, e fervorosa piucchè mai. Domandate a Dio, per voi la fuga del male, la perseveranza nel bene: pregate per la vostra famiglia, la vostra parrocchia, la vostra

(1) Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub cœlo.... tempus flendi, et tempus ridendi. Eccles. III. 1. 4.

Diocesi. Allargate la vostra carità, e pregate per la prosperità dello Stato di cui siete sudditi, pel Sovrano che vi governa. Vi stia a cuore sopratutto la Religione, fuori della quale tutto è vanità, e l'incolumità della Chiesa di cui siete figli, e pregate con molto affetto pel visibile di Lei Capo il Sommo Pontefice, di cui non vi sono ignoti i dolori ed i bisogni, affinchè il Signore quelli mitighi, ed a questi provvegga. Ne vi scordate, ve ne preghiamo, di un pio ricordo presso Dio pel vostro Vescovo, che vi porta sempre nel cuore, che prega sempre per voi, che vi da la paterna sua benedizione, e col più caldo affetto vi augura la pace dell' anima, le consolazioni ineffabili della grazia, la celeste eredità. Così sia.

Mantova, dalla Nostra Residenza Vescovile,
3 Febbrajo 1866.

† GIOVANNI VESCOVO

P.te FORTUNATO BRESCIANI
Cancelliere Vescovile

Mantova, Tip. Luigi Segna impreud.